



## *L'asino di Buridano*

*Considerazioni attuali sulla lettura di Nietzsche*

Luca Lupo

1. L'asino è un animale caro alla tradizione letteraria e filosofica. Basta pensare a *l'asino d'oro* di Apuleio o ai molteplici riferimenti all'asinità nei dialoghi filosofici di Giordano Bruno. Più in generale, quando si pensa all'asino, lo si pensa come simbolo della fatica e del sacrificio.

Anche Nietzsche fa riferimento all'asino. Da una parte in senso negativo, ma dall'altra in senso positivo. In senso negativo Nietzsche ha in mente l'asino come immagine della stupidità, dell'ottusità. Quando il filosofo leggeva i testi di qualche autore a lui contemporaneo fisico, biologo, economista, sociologo, storico delle religioni, filosofo, capitava che annotasse sul margine della pagina la parola 'Esel' o "Eselei", 'asino', 'asinata' seguita da un punto esclamativo. Tuttavia, Nietzsche riservava più spesso ai filosofi questo genere di commento. Accanto a questo riferimento extratestuale all'asino, in cui Nietzsche ricorre all'aggettivo come indicatore della stupidità di certe posizioni teoriche, troviamo nei testi riferimenti all'asino non come simbolo di stupidità, ma di innocenza ed ebbrezza dionisiaca. Sono asini coloro i quali portano senza sopportarlo, con letizia, il peso dell'esistenza: "La vita è pesante da portare: ma, per favore, non fate troppo i delicati! Noi siamo tutti quanti graziosi e robusti asini ed asine" (Za, I *Del leggere e dello scrivere*, PBA p. 43).

L'asino di Nietzsche è l'animale che mai dice di no: il suo verso è infatti I-A, in tedesco 'sì'. L'asino dichiara, con il suo verso, l'incondizionata accettazione della vita: il suo regno è al di là del bene e del male e la sua innocenza è di non sapere cosa sia

l'innocenza. Egli ha creato il mondo a sua immagine e somiglianza, cioè il più stupido possibile (cfr. Za, IV, *Il risveglio*).

L'asino è un animale che accetta il peso dell'attività senza fare domande; è guidato da una saggia indifferenza che rischia di incrinarsi se costretta alla fatica intellettualistica e astratta della scelta, se costretta alla complessità del giudizio: "la sua scaltrezza è di non parlare, così è difficile che abbia torto" (ibidem).

È questo il caso dell'asino della tradizione filosofica medievale: l'asino di Buridano, che, di fronte alla possibilità di scegliere tra due diversi tipi di cibo è sopraffatto dall'indecisione e finisce per morire di fame. Poco importa che Buridano, filosofo nominalista allievo di Ockham, non abbia mai utilizzato l'immagine dell'asino che gli viene attribuita. Ciò che conta è il valore della metafora.

La paralisi del giudizio non va confusa con la sospensione del giudizio. Questa può essere utile nel tentativo di 'superare', seppur paradossalmente e problematicamente, la contrapposizione delle polarità attraverso la difficile, ma più coraggiosa decisione di *non* decidere, di scegliere l'accettazione della difficoltà e riconoscere la coesistenza delle contraddizioni. Soprattutto quando si arriva a riconoscere e dimostrare che la scelta radicale, drastica per una delle due soluzioni è una scelta riduttiva, che non rende ragione dei problemi.

La paradossale scelta di non scegliere, la decisione di non decidere, alimentata dalla convinzione che capire, conoscere dandosi del tempo, senza fretta, è più importante che giudicare e decidere, implica l'affermazione del primato della conoscenza e della comprensione pur nella loro provvisorietà e inadeguatezza originarie e insuperabili. Tale primato della conoscenza è un aspetto significativo del pensiero nietzscheano, e racchiude importanti indicazioni di metodo: mostrare la difficoltà senza nascerla, non negare la contraddizione, rifiutare i pregiudizi legati alla tradizione o all'abitudine, mettere in discussione ciò che sembra indiscutibile, valutare l'esistente a partire da ciò che sembra più noto, più sicuro e che spesso si dimostra come ciò che meno conosciamo e che meno controlliamo.

A partire da queste indicazioni, non dovrebbe essere difficile intuire l'estraneità di un tale modo scettico, – e sottolineo scettico, non nichilista – di concepire il sapere rispetto a qualunque idea di totalitarismo e principio del dominio.

D'altra parte, la decisione stessa è un'illusione. La decisione è illusoria perché è illusoria la volontà da cui dovrebbe essere determinata. A partire dalla riflessione filosofica che scaturisce dalle letture scientifiche di fisiologia e biologia che impegnano intensamente Nietzsche ben più dei classici del pensiero, il filosofo ipotizza che non si decide ma si è decisi, non si fa ma si è fatti in ogni momento dall'insieme delle circostanze. L'ambiente e il corpo, gli animali umani e non umani, (per Nietzsche non sussiste differenza, spesso chiama l'uomo 'das Thier Mensch') i fenomeni della natura sono molto più complessi delle ipotesi e delle verità metafisiche, dei concetti astratti legati alla religione o alla morale. La morale stessa, come la mente e le sue declinazioni, coscienza ragione intelletto, volontà, io, causa ecc... affondano le loro radici nel mondo intricato delle pulsioni e degli istinti: la morale, insieme alle istanze legate alle idealizzate 'facoltà superiori', non precede, ma segue l'azione pur essendo illusa di detenere un primato sull'azione stessa.

Nietzsche è consapevole del fatto che il meccanismo fisiologico, biologico che rende possibile le decisioni si svolge completamente fuori della nostra possibilità di controllo come la digestione, la respirazione o la circolazione del sangue.

Da questo consegue il rifiuto dell'ingenua, antropomorfa arroganza insita nella definitività delle decisioni a cui Nietzsche oppone la realtà della caducità, della provvisorietà di tutte le cose umane e non umane.

2. Qui vogliamo ricordare alcune interpretazioni del pensiero di Nietzsche nel XX secolo che non mostrano la stessa paradossale prudenza dell'asino: in particolare ci riferiamo alle interpretazioni naziste come quella di Bäumler e alla lettura marxista di Lukacs che vede in Nietzsche un esponente della cultura reazionaria borghese avversario del socialismo e sostenitore di una specie di inconcludente radicalismo aristocratico. Già Montinari ha rilevato la parzialità di queste interpretazioni fortemente ideologiche e a lui faremo qui riferimento. Manca il tempo per ripercorrere puntualmente le analisi montinarie. Ci limiteremo a registrarne i risultati.

A proposito della ricostruzione lukacsiana del pensiero di Nietzsche, Montinari sottolinea che essa "ha il pregio di tutte le cose unilaterali, è coerente, liquida il problema" (Montinari

1996, 98). Nella lettura di Montinari, Lukacs vede Nietzsche (con Schopenhauer e Kierkegaard) come un apologeta indiretto della società borghese che, ponendo all'individuo delle mete troppo alte, di fatto irraggiungibili, lo isola socialmente e ne prepara lo scacco. In questo modo Nietzsche induce l'individuo a 'lasciare tutto così come è'. Qui è evidente che Lukacs non tiene conto della critica nietzscheana contro l'astrattezza della metafisica e nemmeno dell'esigenza di orientare la propria attenzione 'sulle cose prossime', su cui ci soffermeremo più avanti.

Lukacs ritiene inoltre che l'apologia indiretta della società borghese venga rafforzata da Nietzsche attraverso il ricorso al mito. In questo caso il filosofo ungherese dimentica la critica nietzscheana del mito e la precoce consapevolezza da parte di Nietzsche della irrealizzabilità di ritorni alla bella greccità progettati dal movimento wagneriano, rispetto al quale Nietzsche ha sempre mantenuto un fondo di diffidenza anche nei momenti di maggiore entusiasmo.

Lukacs individua il socialismo come uno dei bersagli polemici principali di Nietzsche, senza avvedersi che invece, "il bersaglio centrale della polemica antiegalitaria di Nietzsche è il cristianesimo" (Montinari 1973, p. 98).

Non è casuale, rileva Montinari, che un autore che pone le esigenze dell'individuo al centro del suo pensiero abbia delle tendenze antisocialiste (cfr. Montinari 1973 p. 102-103), ma tali tendenze non sono centrali e la valutazione del pensiero di Nietzsche deve essere sviluppata là dove egli può avere ancora qualcosa da dire, cioè su un terreno non politico.

Montinari infine rimprovera a Lukacs che non si può accusare un autore – è ciò che fa Lukacs con Nietzsche – di essere l'avversario di un movimento politico e di pensiero che non conosce, o meglio, che conosce in maniera parziale e indiretta e che, comunque, non ha mai studiato e non è mai stato al centro dei suoi interessi. Nietzsche infatti, come spiega Montinari, non si è mai confrontato con il pensiero socialista. La sua opposizione al socialismo è di tipo generico e si confonde con una più generale critica dell'egualitarismo e della facile demagogia.

3. Per quanto riguarda le interpretazioni naziste del pensiero di Nietzsche Montinari si sofferma su di esse nel saggio omonimo del 1974. Qui lo studioso nota che "vorrebbe dire portare civette

ad Atene, se ci volessimo mettere a citare i passi innumerevoli, nei quali Nietzsche attacca la teoria della razza, il mito della razza ariana, e in particolare polemizza con l'antisemitismo" (cfr. Montinari 1996, p. 74). Con abbondanza di documentazione viene rilevato come Nietzsche non abbia minimamente contribuito a fornire materiale teorico al nazionalsocialismo e quanto estranei al filosofo fossero i cardini del pensiero nazista.

Due sono i passi citati: uno tratto dalla corrispondenza tra Nietzsche e un esponente dell'antisemitismo dell'epoca, Theodor Fritsch, ed un altro, collegato al primo, tratto dai frammenti postumi.

Nietzsche scrive nella lettera: "Mi creda: questa disgustosa invadenza di noiosi dilettranti che pretendono di dire la loro sul "valore" degli uomini e delle razze, questa sottomissione verso "autorità" che tutte le persone assennate condannano con freddo disprezzo ... (e seguono i nomi di noti antisemiti: Wagner, Dühring, Paul de Lagarde LL)... queste continue e assurde falsificazioni e distorsioni di concetti così vaghi come 'germanico', 'semitico', 'ariano', 'cristiano', 'tedesco' – tutto questo potrebbe perfino mandarmi in collera e farmi perdere la bonarietà ironica, con cui finora ho assistito alle velleità virtuose e ai fariseismi dei tedeschi di oggi" (cit. in Montinari 1996, p. 74, Nietzsche a Fritsch, 29/03/1887). E nel passo dei frammenti postumi Nietzsche aggiunge: "In Germania non esiste una banda più spudorata e cretina di questi antisemiti. Gli ho assestato, in segno di ringraziamento, una bella pedata per lettera. Questa canaglia osa pronunciare il nome di Zarathustra. Schifo! Schifo! Schifo!"

Alla luce di queste citazioni, si può comprendere che deve essere stato difficile per interpreti nazisti come Bäumler riuscire a "forzare la filosofia di Nietzsche per farne la premessa di una concezione politica "germanica"" (Cfr. Montinari 1996 p.80).

4. Secondo Montinari la debolezza di entrambe le letture ideologiche di Nietzsche, sia di quella nazista sia di quella marxista dipende da una mancata lettura del testo di Nietzsche alla luce dell'intertesto, cioè alla luce dei rapporti del filosofo con la cultura del suo tempo, alla luce delle sue letture, della sua formazione. In questo senso tali interpretazioni mostrano il loro limite soprattutto nella pretesa di ridurre, di semplificare arbitrariamente ciò che è complesso. Si è spesso parlato dei testi di Nietzsche

come di un pozzo, una cisterna in cui è possibile trovare tutto e il contrario di tutto. Si deve dare ragione ai sostenitori di questo luogo comune se non si adottano delle strategie di lettura che tengano conto delle diverse fasi dell'evoluzione del pensiero di Nietzsche, dell'articolazione del suo rapporto con i contemporanei e della sua posizione nell'orizzonte culturale della sua epoca. Montinari chiarisce che il fraintendimento di Nietzsche deriva allora quasi sempre da una mancanza di filologia.

Qui per filologia non si deve intendere però la noiosa quanto necessaria aderenza alla lettera, la conoscenza della genesi e della storia materiale dei testi, aspetti sicuramente importanti anche se poco accattivanti e poco amati dai filosofi che infatti tendono a sottovalutarli se non a disprezzarli apertamente. Forse per questa ragione le più utili letture di Nietzsche provengono da uno studioso come Montinari, germanista, esperto di letteratura e filologo più che professionista della filosofia. Letture utili sono, a nostro avviso, quelle letture in grado di mostrare quali percorsi ci permettono di accedere al cuore dei problemi; quelle letture che, senza proporre pretenziosi teoremi interpretativi, ci insegnano come ascoltare i testi e non monologano a prescindere da essi. Ciò che è importante della filologia, ciò che la rende funzionale e indispensabile alla ricerca teoretica è il potere dissacratorio ed eversivo che si rivela, per esempio, in una correzione del testo capace di mandare all'aria un'autorevole ed indiscussa interpretazione. Montinari ce ne fornisce diversi esempi.

La filologia che serve alla filosofia, la filologia in un senso nietzscheano è l'onorevole arte della lettura lenta e lontana da ogni forma di violenza interpretativa. Tale lettura si fonda su una visione del testo come rete delicata che si può smagliare e rompere facilmente se non si tiene conto nel dovuto modo dell'articolazione della trama. Una lettura di questo genere esclude la possibilità che il testo possa essere concepito come una terra di frontiera in cui piantare arbitrariamente i paletti delle proprie interpretazioni. La lettura lenta, filologica come l'abbiamo descritta finora, lascia emergere il senso del testo nella sua complessità: affiorano così dal testo anche cose diverse da quelle che vorremmo trovare, che ci piacerebbe trovare o ci aspetteremmo di trovare.

5. Condizione indispensabile per una pratica filologica in senso nietzscheano della filosofia è però la frequentazione diretta dell'autore: "Leggere in luogo delle opere originali dei filoso-

fi ogni sorta di esposizione delle loro dottrine, o in genere una storia della filosofia, è come farsi masticare da un altro il proprio cibo” (Schopenhauer 1981, *Parerga e Paralipomena*, I , p. 55).

Con queste parole Schopenhauer inizia i suoi *Frammenti di storia della filosofia*. Queste parole esprimono bene lo spirito che dovrebbe orientare la lettura di ogni testo filosofico ma sono particolarmente adatte a Nietzsche. Come abbiamo visto, Mazzino Montinari, più noto come editore che come studioso di Nietzsche, ci ha fornito un esempio dei risultati che si ottengono andando direttamente alla fonte.

Sebbene Nietzsche ami le maschere, o così ci voglia far credere, il senso del suo pensiero è stato mascherato più che dal filosofo, dai suoi commentatori, molti dei quali autorevoli ma non sempre avveduti. Essi hanno contribuito ad alimentare pregiudizi che, dopo cento anni di studi nietzscheani, ancora resistono tenacemente e condizionano il confronto degli studenti, del grande pubblico e anche di molti specialisti con questo pensatore.

Non c'è dubbio che Nietzsche parli del mascheramento come di una delle fondamentali istanze dell'esistenza. La realtà stessa viene ricondotta da Nietzsche alla mera apparenza. Si deve tenere presente però, che se la realtà s'identifica con l'apparenza, allora la maschera finisce per coincidere con il volto stesso e finisce per perdere il suo senso. Se la realtà è solo quella del fenomeno, dell'apparenza, allora non c'è più qualcosa da mascherare: insieme al concetto di realtà vera, di sostanza, che si dovrebbe nascondere al fondo dei fenomeni, dietro i fenomeni, Nietzsche si sbarazza pertanto anche del concetto di realtà apparente.

Come cerca Nietzsche di andare al di là di categorie filosofiche ambigue come quelle di apparenza e realtà? Se ne sbarazza uscendo fuori della filosofia, attraverso un confronto incessante con 'le cose prossime', percezioni, sensazioni, pulsioni, istinti, bisogni, corpo, cibo, ambiente, azioni, tutti oggetti di studio della scienza di cui è attento conoscitore. Nietzsche è tra i primi pensatori della fase nascente della nostra epoca, a capire che la sopravvivenza della filosofia passa attraverso il confronto con la scienza. Il Nietzsche che liquida la metafisica è *anche* il lettore critico e attento di riviste e pubblicazioni scientifiche, e *non solo* il mitizzato profeta di Zarathustra, è un autore ricco e teoricamente problematico. Non la pensano così alcuni interpreti recenti che pretendono di sbrogliare la matassa intricata del pensiero

nietzscheano in modo sbrigativo definendola o come una cattiva imitazione del positivismo o come una cattiva metafisica. Chi anche oggi si mette sulla scia del manicheismo alla Bäumler e alla Lukacs, forse non crede nell'importanza della lettura lenta e filologica, vuole "sbrigare immediatamente ogni cosa", non lascia "porte aperte" e di sicuro non ha simpatia per gli asini.